

“Laboratorio Campania”. Origini e caratteri fondamentali degli anfiteatri campani.

Manca titolo in inglese

Giovanni Menna

Un laboratorio sperimentale

Nel corso della sua millenaria storia, la Campania è stata teatro di ricerche che, tanto nell'ambito delle opere pubbliche che in quello legato alla residenza, ne hanno fatto una sorta di 'laboratorio sperimentale' con ricadute di straordinaria portata per la storia dell'architettura occidentale.

Queste esperienze hanno avuto luogo fin dall'età antica e si sono manifestate con una certa evidenza in particolare nel periodo che va dalla fine dell'età repubblicana al II secolo d.C., sia nella baia di Napoli e nelle sue isole che nell'area flegrea e, ancora, nell'entroterra e nei territori afferenti ai ricchi centri dell'area vesuviana. Le testimonianze archeologiche a nostra disposizione dimostrano che queste innovazioni di modi, tecniche e forme del costruire hanno interessato in particolare tre ambiti.

Il primo è quello dell'*abitare*, con la definitiva formalizzazione della *domus* attraverso la feconda contaminazione di modelli differenti (da quelli sanniti alle influenze del mondo ellenistico), ma anche attraverso l'emergere di nuove tipologie con modi di organizzazione dello spazio domestico incardinati non più su *introversione e assialità*, ma su una più sciolta articolazione degli ambienti, anche in funzione di una nuova concezione del rapporto tra abitazione e paesaggio (urbano o naturale), tra Artificio e Natura.

Il secondo è quello delle tecniche costruttive. «Esiste una specie di polvere chiamata “pozzolana” – scriveva Vitruvio nel VI capitolo del II libro del *De Architectura* – che per sua natura possiede qualità straordinarie. Si trova nella Baia di Napoli e nelle terre circostanti il Vesuvio. Questa polvere, mescolata con calce e sabbia rende la muratura talmente stabile che questa indurisce non solo negli edifici normali, ma anche sotto l'acqua». La scoperta e la progressiva introduzione della pozzolana ha messo a disposizione degli abili costruttori romani un conglomerato cementizio che, arricchito dalle proprietà della *pulvis puteolana*, si è mostrato a un tempo più affidabile, duraturo e duttile, e ha fatto compiere all'*opus caementicium* un rivoluzionario salto di qualità che ha innescato una serie di rilevanti sviluppi. Da un lato esso ha permesso la realizzazione di grandi opere pubbliche (dalle strade alle strutture portuali, dai ponti agli acquedotti, dalle cloache alle cisterne, etc.) con la conseguenziale razionalizzazione e modernizzazione della rete infrastrutturale e, quindi, il miglioramento della qualità delle forme di organizzazione della vita collettiva. Dall'altro il perfezionamento dei sistemi voltati ha significato un potenziamento delle qualità

spaziali dell'architettura non solo monumentale che, soprattutto in area flegrea, ha anticipato le soluzioni della grande stagione dell'architettura di età imperiale e, più in generale, ha permesso di ampliare la nozione stessa di 'spazio dell'architettura', caratterizzando in modo incisivo la peculiarità dell'esperienza romana.

Il terzo ambito è, infine, quello della ricerca tipologica. Si pensi alle esperienze condotte sul teatro che, pure ereditando la grande tradizione ellenica, è sottoposto nel mondo romano come è noto a importanti revisioni. Il caso del teatro di Teano, il più antico edificio da spettacolo edificato interamente su volte, è in tal senso esemplare. Ed è del resto in Campania che si registra la nascita di un tipo architettonico che, a differenza del teatro, va considerato a tutti gli effetti una delle più originali creazioni della civiltà architettonica romana e quella che ha avuto l'impatto forse più forte e caratterizzante sull'immagine delle città. Si tratta dell'anfiteatro in muratura, il cui studio può rivelarsi utile per delineare, al di là della portata per gli sviluppi dell'architettura romana, anche il significato e la portata dei mutamenti intervenuti intorno al I secolo a.C. nella cultura, nella vita sociale e politica, come ancora nella mentalità urbana del mondo romano.

Una questione storiografica

La questione delle origini degli anfiteatri in muratura e del loro progressivo imporsi in età repubblicana è stato sostanzialmente trascurata dalla storiografia. Molto è ancora da chiarire, in particolare a proposito delle ragioni della nascita di questo tipo di edificio proprio in Campania, e dei possibili riferimenti prescelti dai costruttori campani sui quali ricadde la responsabilità di fissarne i caratteri costruttivi, funzionali, tipologici ed espressivi. Gli anfiteatri di età repubblicana raramente sono stati l'oggetto di trattazioni monografiche, anche se non mancano naturalmente studi specifici sui singoli edifici. Questi ultimi, pur offrendo dati molto importanti per la conoscenza del manufatto, non sempre riescono a inserire l'architettura nel quadro della cultura e della mentalità nel quale essa si prese forma, azione che si ritiene indispensabile per dare conto di alcuni dei loro caratteri fondamentali. Da questo punto di vista va sottolineato come, del resto, la 'lettura' dell'anfiteatro sia sempre stata riferita ai giochi gladiatori analizzati come espressione culturale, sociale e politica della società romana in una data congiuntura storica, a partire dall'enciclopedica opera di Friedlander, che ha costituito il riferimento obbligato in materia almeno

fino alla svolta degli anni settanta, quando gli studi di Auguet, Paul Veyne e di G. Ville hanno aperto la strada ai lavori, tra gli altri, di Hopkins, Wiedemann, Donerque-Landes-Pailler, Bergmann-Kondoleon, ai saggi apparsi sul «Journal of Roman Archaeology» e, infine, alle ricerche di Katherine Welch, mentre saranno invece i due volumi di Golvin a offrire il massimo contributo da un punto di vista più architettonico. In tutti questi lavori lo spazio riservato alle prime realizzazioni è naturalmente minore rispetto a quello assegnato agli impianti di età imperiali, indubbiamente privilegiati per comprensibili ragioni legate sia all'oggettiva importanza che questi ultimi hanno avuto per la storia dell'architettura, per il numero senz'altro maggiore di materiali a disposizione, e ancora per l'assoluta centralità che nella vita delle città romane aveva acquisito nella Roma imperiale il sistema dello spettacolo legato ai ludi gladiatori che si tenevano all'interno di questi straordinari monumenti/documenti in pietra che sono gli anfiteatri. L'origine degli anfiteatri resta una questione, quindi, ancora aperta. La tesi avanzata da tempo che fissa la nascita dell'anfiteatro in muratura in età repubblicana proprio in Campania, dove esso sarebbe stato pertanto l'oggetto di specifiche ricerche, non può essere con certezza dimostrata ed è stata di recente apertamente messa in discussione, poiché non ritenuta sostenuta da adeguati riscontri documentari. È stata Welch, in particolare, a sostenere che le origini di questo tipo siano da rintracciare nella stessa capitale e che gli anfiteatri campani non siano stati altro che la traduzione in pietra di un modello messo a punto nel foro e strettamente legato all'ambiente militare romano e, pertanto, che sia stato il prodotto della volontà dei coloni romani di imporre in centri di diversa origine e cultura (sannitica, campana o etrusca) un segno forte della 'romanità'. Un'ipotesi, questa, che tuttavia soffre della stessa criticità che viene addotta a motivo dell'infondatezza di quella tradizionale: l'assenza (qui persino maggiore) di riscontri documentari, soprattutto per ciò che concerne gli aspetti squisitamente architettonici.

Un'invenzione campana

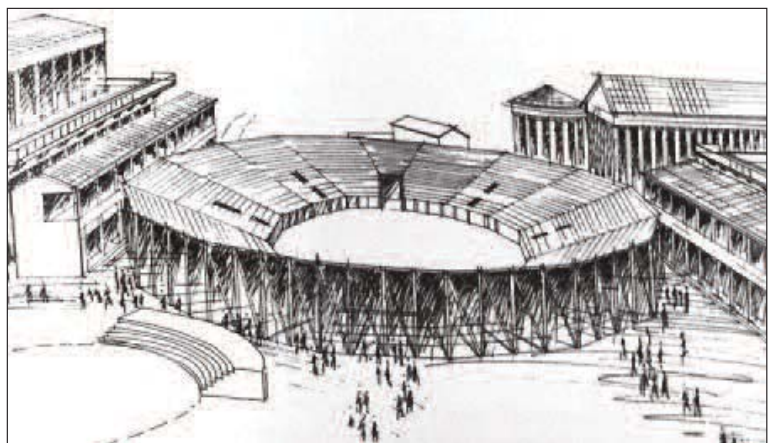
La tesi in base alla quale gli anfiteatri in muratura in età repubblicana siano nati proprio in Campania è del resto assai più problematico da negare che da accettare. Ciò in virtù di almeno tre ordini di considerazioni che si proverà in questa sede a esporre solo sinteticamente.

Un primo importante indizio viene da un dato meramente quantitativo: la consistente presenza numerica degli anfiteatri presenti in Campania rispetto a tutti quelli realizzati nello stesso periodo. La datazione di un impianto per spettacoli all'età repubblicana è possibile sulla base non solo della tecnica – muratura in tufo o pietra calcarea posta in *opus incertum*, o *reticulatum*, o in alcuni casi, quasi-*reticulatum* –, ma anche per le dimensioni ridotte, la presenza di opere di scavo o di terrapieno e l'assenza di strutture ipogee. Su circa una ventina di anfiteatri dei quali è, dunque, sicura una datazione riferibile all'età repubblicana, e dei quali si hanno notizie e persino rilevanti resti materiali, almeno quindici sono nel territorio della regione – includendo in questo novero anche quello di Paestum, più correttamente da riferire

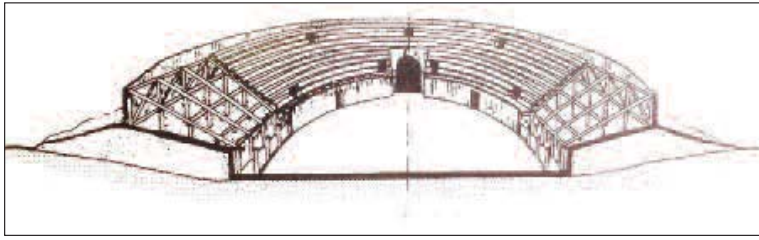


1. Lastra sepolcrale dipinta con ludi funebri proveniente dalla necropoli di Andriuolo a Paestum, tomba 58A, 340 a.C. ca. (Museo Archeologico Nazionale di Paestum).

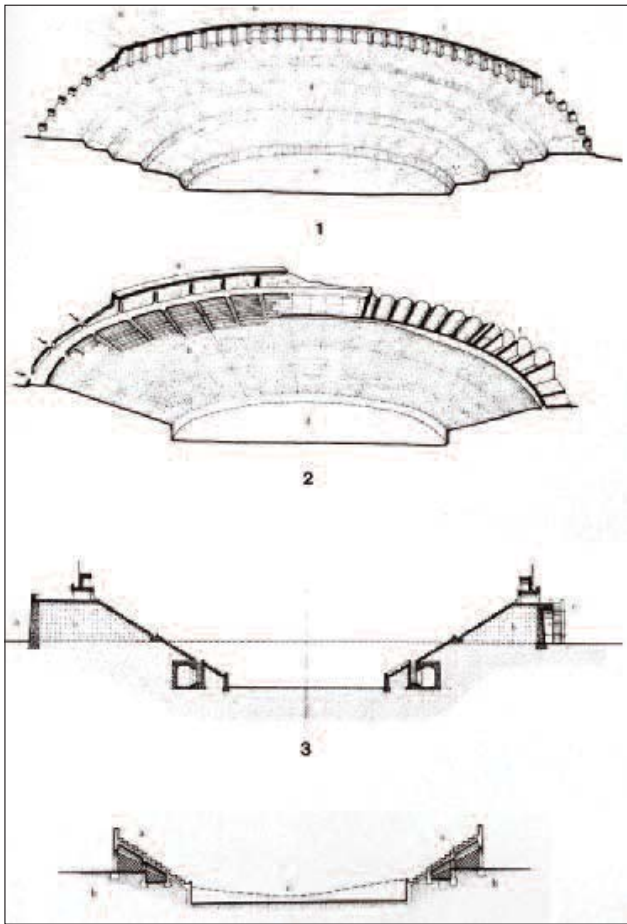
all'antica Lucania – e sono sostanzialmente concentrati in tre delle più importanti aree della regione. Una è quella che ha come riferimento Capua (*municipium* fin dal IV secolo a.C., poi colonia triumvirale e, infine, colonia augustale), dove fu costruito l'anfiteatro Campano, tra i più antichi e di sicuro il più grande e sontuoso. In questa area ritroviamo quelli di Teanum, capitale dei Sidicini, di Cales (l'attuale Calvi Risorta e dal 334 a.C. colonia romana); di Suessa Aurunca (colonia latina dalla fine del IV secolo a.C.), di Telesia, dove peraltro era una scuola di gladiatori. Una seconda zona è quella che segue la linea della costa: da Liternum (colonia marittima dal 194 a.C.) all'area flegrea, nella quale erano gli anfiteatri di Cumae (*municipium optimo iure*) e di Puteoli – importantissimo centro dal punto di vista commerciale del mondo romano, nel quale in età imperiale ne verrà costruito un secondo –, poi Pompei, colonia sillana dall'80 a.C., la cui costruzione precederebbe anche quella di Capua, e, infine, Paestum colonia latina dal 273 a.C., possibile insediamento veterano di Silla o di Cesare coloniale. Una terza area ha come centro di riferimento l'importante città di Nola (che come Pozzuoli giunse poi ad avere un secondo anfiteatro), dalla quale si penetrava verso i territori più interni dell'attuale



2. Ipotesi ricostruttiva di un anfiteatro in legno allestito nel II sec. a. C. nel foro romano.



3. Anfiteatro in legno e terrapieno.



4. Sezioni degli anfiteatri di Cuma, Pozzuoli, Pompei e Telese.

provincia di Avellino. Ecco così gli anfiteatri di Abella, sede di un probabile insediamento di veterani sillani; di Compsa, che era *municipium* (l'attuale Conza, con un anfiteatro scoperto nel 1977), di Abellinum (Atripalda) e forse anche di Aeclanum.

Un secondo ordine di considerazioni poggia sulle origini degli stessi *ludi* gladiatori, che sono di molto precedenti alla nascita degli anfiteatri e che sono da rintracciare nei *munera*, spettacoli cruenti pri-

vati organizzati a margine di riti funerari. Il termine stesso *munus* ("dovere", "dono"), col quale venivano chiamati per distinguerli dagli spettacoli circensi e teatrali, ne suggerisce la natura di 'offerta' in memoria di un defunto. Queste pratiche, divenute poi semipubbliche, si svincolarono del tutto dagli originari intenti commemorativi per esercitare un ruolo che già alla fine dell'età repubblicana sarà centrale nella socialità della vita urbana. Se così i primi *ludi* pubblici documentati celebrati a Roma nel Foro Boario nel 264 a.C. furono in commemorazione di Iunius Brutus Pera da parte dei figli Marco e Decimo che vi fecero combattere tre coppie di gladiatori, i primi *spectacula* sono quelli organizzati un secolo e mezzo dopo dai consoli Publius Rutilius Rufus e Manlius Maximus nel 105 a.C. Vale la pena di ricordare che il termine stesso *spectacula* è quello che ancora alla fine dell'età repubblicana viene adoperato, per esempio a Pompei, per indicare anche l'edificio vero e proprio nel quale si svolgono: per l'appunto l'anfiteatro. Sulle origini dei *munera* sono due le ipotesi che, in tal senso, sono state formulate. La prima le individua nell'ambito delle antiche civiltà campane, basandosi su fonti letterarie e ritrovamenti archeologici e la seconda fa, invece, riferimento al mondo etrusco, che le avrebbe poi esportate a Roma, e poggia tuttavia su sole testimonianze letterarie. Si tratta di due ipotesi che, peraltro, potrebbero essere entrambe vere, ovvero 'coincidenti', considerato il livello della penetrazione della civiltà etrusca che fu fortissima in tante importanti aree della regione da Capua a Nola da Pompei all'agro picentino a sud, a esclusione della sola baia di Napoli.

Ma se, come ci ricorda un popolare *cliché* della *crime fiction*, «un indizio è un indizio e due indizi sono una coincidenza, tre indizi fanno una prova». Quest'ultima, nella fattispecie, attiene alla forte concentrazione in Campania di scuole gladiatorie, a lungo le più importanti in assoluto, e sulle quali graviteranno in seguito rilevanti interessi economici e politici che, non a caso, saranno ambite da personaggi anche di primo piano dell'*establishment* della capitale. Si tratta di una presenza anche questa ben documentata. E ci pare significativo sottolineare la coesistenza a Capua, che fu teatro della rivolta spartachista, in una città che ospitava non per un caso l'anfiteatro più importante della regione al punto tale da potere essere assunto – secondo alcune fonti – come il modello dello stesso anfiteatro Flavio, soprattutto per la qualità delle soluzioni architettoniche.

Emancipazione

La tesi secondo la quale l'anfiteatro in muratura si sia formato come semplice traduzione nella pietra di un modello ligneo da tempo impiegato a Roma e già definito nei suoi aspetti è vera solo in parte. Va considerato, peraltro, come non vi sia informazione tratta dalle fonti, né che possa esservi una qualche traccia materiale significativa a sostegno dell'ipotesi che l'assetto generale e la stessa caratteristica conformazione geometrica degli impianti in muratura realizzati in Campania siano stati effettivamente mutuati da esperienze maturate nell'ambito delle costruzioni in legno.



5. Ferdinando Artaria, *Pianta di Pompei* (1845).

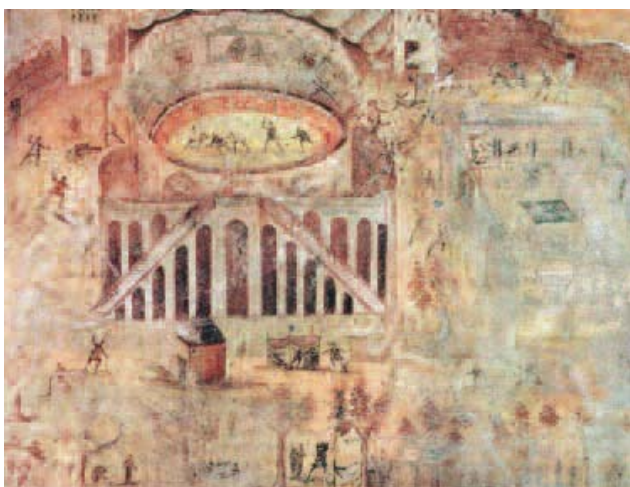
Questo tipo di edificio ha potuto svilupparsi in età repubblicana attraverso una lenta e progressiva 'emancipazione', che è avvenuta su più livelli.

I. La prima emancipazione è quella nei confronti proprio del suo carattere di struttura in origine solo *provvisoria* e, quindi, dal suo modello di riferimento supposto come esclusivo, che era ligneo, e che fin dal secondo secolo era già documentato a Roma. Un modello molto diverso per due ragioni. *In primis* perché esso era una costruzione in legno che veniva montata e smontata in occasioni particolari e che, adattandosi a spazi urbani già conformati dei quali ne occupava temporaneamente il suolo, non partecipava in alcun modo della costruzione della città, laddove al contrario gli anfiteatri in muratura condizioneranno deliberatamente e non poco la costruzione dell'immagine della città moderna. In secondo luogo, si trattava di pure strutture in legno destinate a concentrare un gran numero di persone all'interno di uno spazio allo scopo di assistere a uno spettacolo. In quanto tali, non mostravano alcuna caratterizzazione dell'esterno, né del resto avrebbe avuto senso alcuno. L'anfiteatro ligneo era un manufatto dal precipuo carattere assolutamente *introverso*. Tale carattere verrà contraddetto dalla grande attenzione che, invece, verrà rivolta alla caratterizzazione formale e potentemente semantica dell'esterno dell'anfiteatro in muratura, con un ponderato uso degli ordini architettonici e un apparato espressivo e ornamentale di grande rilievo che viene pensato deliberatamente anche in funzione del suo rilevante contributo al consolidarsi della *forma urbis*.

II. La seconda è nei confronti della terra. I primi anfiteatri 'permanenti' nascono come strutture scavate o parzialmente scavate, sfruttando la presenza di avvallamenti, dossi o declivi, con il ricorso a terrapieni o all'appoggio a strutture in elevazione già esistenti, come possono esserlo, ad esempio, quelle della cinta fortificata. Esso è ancora un'architettura che conforma e contiene il terreno, non affonda le proprie basi entro di esso per elevarsi da esso. L'anfiteatro in muratura nasce davvero solo quando inizia a sganciarsi dal suolo e dal suo essere opera scavata *nella* terra o di sostegno *alla* terra plasmata a formare il catino che avrebbe accolto gli *spectacula*. Questa emancipazione da una *forma mentis* che immagina l'anfiteatro come prodotto di una modificazione intenzionale dell'assetto del suolo avviene molto lenta-

mente e, comunque, in ritardo rispetto a quella che, in modo analogo, ha portato alla nascita del teatro in elevazione. E non è senza significato che quello che con ogni probabilità è stato in assoluto il primo anfiteatro in muratura a essere costruito, a Pompei, per una sua considerevole parte si 'appoggia' strutturalmente a un brano delle mura urbane, con un'arena scavata che, infatti, si trova a una quota inferiore rispetto al piano di calpestio del piazzale esterno. La stessa *facies* curvilinea in pietra, segnata dalla doppia rampa e dalle arcate, svolge in realtà la funzione preminente di modellare il fronte esterno di strutture in muratura di sostegno al terrapieno artificiale che forma la base della cavea. In tal senso, l'anfiteatro di Pompei è un *paradigma parziale* che cristallizza nelle sue strutture proprio il processo che ha portato alla nascita di una tipologia che solo successivamente si consoliderà in tutta la sua autonomia come un tipo originale, fortemente caratterizzato da un punto di vista architettonico e sempre più complesso e articolato nelle sue articolazioni strutturali, funzionali e distributive in ragione dell'evoluzione degli stessi ludi e del ruolo che svolgeranno nella cultura urbana romana.

III. Non c'è alcun dubbio sull'esistenza di una stretta relazione tra 'romanizzazione' dei centri campani e nascita degli anfiteatri in muratura, proprio in quella regione e nello stesso periodo: due processi che vanno di pari passo. I primi anfiteatri sono costruiti al tempo di una colonizzazione senza precedenti che si svolge per tutto il I secolo a.C., da Silla a Cesare ai triumviri. Si pensi solo che per effetto della legge agraria del 59 a.C. almeno 60mila veterani si insediano in Campania nella prima metà del I secolo a.C. Silla porta tra le 23 e le 27 legioni (da 80mila a 120mila uomini). Non si tratta di una semplice coincidenza. Il progressivo insediarsi nei territori campani di comunità di veterani significò l'impianto in molti centri della regione di riti, costumi e pratiche sociali riferibili al mondo e alla mentalità romani, con il consequenziale travaso di consuetudini, che nel caso specifico dell'anfiteatro si erano diffuse soprattutto in ambito militare ed erano quindi connaturate alla mentalità dei coloni. Tra queste c'era in particolare la spettacolarizzazione di una parte delle esercitazioni militari (il combattimento corpo a corpo) e che aveva luogo proprio negli anfiteatri 'da campo' in legno eretti nei grandi *castra* a scopo di addestramento, ma anche di intrattenimento nelle lunghe campagne militari. Queste pratiche, dal mondo chiuso e autoreferenziale dell'esercito, vennero travasate prepotentemente nella vita pubblica urbana proprio grazie alla costruzione di strutture permanenti in muratura, come intenzione, segno e volontà di romanizzazione dello spazio sociale come di quello urbano, divenendo così lo spettacolo di massa così importante anche da un punto di vista politico per la creazione di consenso. È proprio sui veterani, come quelli ad esempio di Pompei, che andrebbe a ricadere la responsabilità di avere conferito un aspetto monumentale e 'romano' all'arena. Una Roma che non esisteva ancora neanche a Roma, tuttavia, visto che nella capitale un anfiteatro in muratura verrà realizzato solo dopo. Resterebbe da spiegare perché mai per rendere più esplicita tale intenzione non venne ritenuto più utile costruire un anfiteatro in muratura prima a Roma e, dunque, esportare in questo modo segno più evidente della capitale nei territori colonizzati. L'immediata diffusione di queste strutture permanenti in tutti i centri più



6. Rissa nell'anfiteatro di Pompei tra pompeiani e nocerini, affresco, 59-79 d.C. (Museo Archeologico Nazionale di Napoli).

importanti della regione, prima ancora che a Roma, è certamente passata *anche* attraverso una emancipazione dalla cultura militare, ma è stata possibile perché evidentemente solo in Campania ne sussistevano le condizioni ideali, perché qui, come a Roma, erano già presenti nella mentalità, negli usi delle comunità locali una frequentazione e, quindi, una domanda di intrattenimento di quel tipo.

IV Una quarta emancipazione attiene all'ubicazione del grande edificio per spettacoli. È significativo che l'anfiteatro in muratura nasca quando i ludi gladiatori iniziano a essere ritenuti incompatibili con la progressiva caratterizzazione celebrativa di un foro sempre più monumentalizzato e consacrati ai culti ufficiali. Tradizionalmente ubicati nel cuore rappresentativo e sociale della città, i ludi sono così 'espulsi' di fatto dal cuore più rappresentativo della città. Un fatto importante: con questa espulsione i giochi sono stati obbligati a emanciparsi dal centro e hanno trovato così le condizioni (e grandi aree di sedime) per divenire strutture permanenti. È in età repubblicana che si avvia quel processo di specializzazione funzionale o meglio di caratterizzazione delle parti di città in ragione di una o più funzioni prevalenti che si registra nelle città romane e l'anfiteatro partecipa di questo processo, proponendosi anzi come il segno più appariscente nella nuova immagine urbana che ne discenderà. Il caso di Pompei è emblematico. Con la romanizzazione della città è all'altro foro, quello cosiddetto 'triangolare', che viene destinato a tutto ciò che interferisce con la consacrazione del foro grande al culto di Roma: i culti non nazionali (come quello precedente di Atena) o l'addestramento militare e, soprattutto, il teatro, la danza, la festa, con le loro implicazioni dionisiache: è il luogo della sperimentazione del 'nuovo', dell'evocazione, dell'eretico, del trasgressivo, del 'mondo esterno' (Grecia). I ludi gladiatori e altri giochi – cruenti o no che siano – sono espulsi ai margini della città anche per ragioni funzionali al funzionamento complessivo della città e, in qualche modo, concentrati e raccolti in uno spazio, anzi in un'architettura *ad hoc* che, non interferendo più con gli altri

usi dello spazio nel quale venivano temporaneamente accolti (il foro), potranno essere accolti in una struttura permanente: l'anfiteatro, l'ultima delle grandi opere pubbliche a essere realizzata nella ricca città vesuviana.

V. Emancipazione da struttura provvisoria e monofunzionale accolta provvisoriamente dentro una contenitore polifunzionale e polisemico a struttura permanente dedicata esclusivamente, ma in grado di innescare nell'area dove troverà posto e per la forte capacità attrattiva pratiche non collegate strettamente all'intrattenimento popolare o al consumo di uno spettacolo di massa. Il contenitore monofunzionale diviene il perno di una vita sociale intesa ed estremamente diversificata. È anche da questo che si comprende quando sia necessaria, allora, una lettura attenta tanto alla dimensione urbana, nella quale l'anfiteatro viene a essere calato e che esso stesso contribuì a deformare/costruire, che a quella del significato che l'anfiteatro assume già in età repubblicana da un punto di vista socio-economico, come uno dei luoghi attorno ai quali si concentra (e si misura) «l'argent, le pouvoir et le prestige», per citare Veyne, ma si condensano anche valori e identità collettive. Particolarmente significativa è l'immagine dell'anfiteatro nella *Rissa*, un affresco oggi al Museo Archeologico di Napoli. L'anfiteatro è ripreso dall'alto, da una stazione virtuale che ci permette di vedere quello che nello stesso momento accade dentro e fuori. Se ne coglie la duplice natura di quello che è diventato l'anfiteatro in Campania in età repubblicana. Da un lato l'invaso che si riempie di lottatori, animali, attori e spettatori, tutti parte di uno stesso grande show nel quale si spettacolarizza, si sublima o esorcizza quella violenza che è nei ludi gladiatori, ma che a un certo punto pare non essere più contenibile nella forma del 'gioco' o dello 'spettacolo', come in quella fisica dell'invaso chiamato a contenerla, che esplose e poi tracima all'esterno. Dall'altro l'anfiteatro come il grande 'oggetto' planato nel cuore dello spazio urbano, riferimento visivo forte della scena urbana, elemento capace di trasformare un'area di margine (l'estremo limite periferico orientale) in un potente 'attrattore' di vita collettiva. Contenitore e addensatore a un tempo degli incontri come degli scontri, nella sua forma ellittica che si contrae e si dilata paiono condensarsi, aprirsi e di nuovo raccogliersi le pulsioni, i desideri e i fantasmi e le tensioni irrisolte di un'intera comunità.

Abstract

Manca

Bibliografia

- G. RUCCA, *Capua Vetere o sia descrizione di tutti i monumenti di Capua antica e particolarmente del suo nobilissimo anfiteatro*, Napoli 1828.
- L. H. FRIEDLAENDER, *Darstellungen aus der Sittengeschichte Roms in der Zeit von August bis zum Ausgang der Antonine*, 3 vols., Leipzig 1862-1871.
- C. THIERRY, *Amphitheatrum*, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, a cura di C. DAREMBERG, E. SAGLIO, E. POTTER, G. LAFAYE, Paris 1877-1917.
- C. DUBOIS, *Puozoles antique*, Albert Fontemoing, Paris 1907.
- A. PIGANIOL, *Recherches sur les jeux romains* (Faculte des lettres de l'Université de Strasbourg, fasc. 13), Librairie Istra, Paris-Strasbourg 1923.
- M. GIROSI, *L'anfiteatro di Pompei*, in *Memorie della Reale Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti*, Società Reale di Napoli, Napoli 1936, parte II, pp. 27-57.
- A. PRESA, *L'anfiteatro di Nuceria Alfaterna nel villaggio Grotte di Nocera Superiore*, in «L'Universo», Rivista bimestrale dell'I.G.M., XXXIX, 5, 1959, pp. 915-930.
- A. NEPPI MODONA, *Gli edifici teatrali greci e romani. Teatri-Odei-Anfiteatri-Circhi*, Olschki, Firenze 1961.
- R. ETIENNE, *La naissance de l'amphithéâtre: le mot et la chose*, in «Revue des Etudes Latines», 1966.
- L. QUILICI, *Telesia, Studi di urbanistica antica*, editore, Roma 1966.
- R. AUGUET, *Cruauté et civilisation. Les jeux romains*. Flammarion, Paris 1970.
- P. VEYNE, *Le pain et le cirque. Sociologie historique d'un pluralisme politique*, Le Seuil, Paris 1976.
- J. KOLENDO, *La repartition des places aux spectacles et la stratification sociale dans l'Empire Romain. A propos des inscriptions sur les gradins des amphitheatres et theatres*, in «Ktema», n. 6, 1981, pp. 301-315.
- G. VILLE, *La gladiature en occident des origines a la mort de Domitien*, École Française de Rome, Rome 1981.
- K. HOPKINS, *Death and Renewal. Sociological Studies in Roman History II*, Cambridge University Press, Cambridge 1983.
- J.-C. GOLVIN, *L'amphithéâtre romaine. Essai sur la théorie de sa forme et de ses fonctions*, 2 voll., Diffusion de Boccard, Paris 1988.
- K.E. WELCH, *Roman amphitheatres revived*, in «Journal of Roman Archaeology», 1988-1991, pp. 272-281, recensione di J.-C. GOLVIN, *op. cit.*
- C. BARTON, *The Scandal of the Arena*, in «Representations», 27, 1989, pp. 1-36.
- K.M. COLEMAN, *Fatal Charades: Roman Executions Staged as Mythological Enactments*, in «Journal of Roman Studies», 80, 1990, pp. 44-73.
- C. DOMERGUE, C. LANDES, J.-M. PAILLER, *Spectacula, I: Gladiateurs et amphithéâtres*, editore, Paris 1990.
- Il rito e la vita privata*, a cura di S. SETTIS, Electa, Milano 1992.
- T. WIEDEMANN, *Spectacula I. Gladiateurs et amphitheatres. Actes du colloque tenu a Toulouse et a Lattes les Emperors and Gladiators*, Routledge, London-New York 1992.
- C.A. BARTON, *The Sorrows of the Ancient Romans: The Gladiator and the Monster*, Princeton University Press, Princeton 1993.
- D. POTTER, *Martyrdom as Spectacle*, in *In Theater and Society in the Classical World*, edited by R. SCODEL, University of Michigan Press, Ann Arbor 1993.
- N. VIGLIOTTI, *Telesia terme due millenni*, Don Bosco, Telesse Terme 1993.
- K.E. WELCH, *Early Amphitheaters and the Romanization of Campania*, in «American Journal of Archaeology», 1993.
- M. WILSON JONES, *Designing Amphitheatres*, in «Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts, Roemische-Abteilung», 100, 1993, pp. 391-441.
- C.A. BARTON, *Savage Miracles: The Redemption of Lost Honour in Roman Society and the Sacrament of the Gladiator and the Martyr*, in «Representations», 45, 1994, pp. 41-71.
- K.E. WELCH, *The Roman arena in late-Republican Italy: a new interpretation*, in «Journal of Roman Archaeology», 1994, pp. 59-80.
- J.P. ADAM, *L'amphithéâtre de Pompei: un siècle et demi avant le Colisée, déjà les combats sanglants de l'arène*, in *A l'ombre du Vesuve. Collections du musée nationale d'Archéologie de Naples*, Paris 1995, pp. 204-207.
- S. BROWN, *Explaining the Arena: Did Romans Need Gladiators?*, in ????, 1995 (recensione a T.S. E. BON, R. JONES, *Sequence and Space in Pompeii*, Oxbow Books, Oxford 1997), pp. 8-157.
- B. BERGMANN, B. KONDOLEON, *The Art of Ancient Spectacle*, NGW-Stud Hist Art, Washington 1999.
- D.L. BOMGARDNER, *The Story of the Roman Amphitheatre*, Routledge, London-New York 2000, pp. 39-54.
- S. DUVERNOY, *Due anfiteatri repubblicani: Rosellae e Velesia*, in «Disegnare. Idee, Immagini». Rivista del Dipartimento di Rappresentazione e Rilievo dell'Università 'La Sapienza' di Roma», XI, 2000, pp. 105-112.
- L. JACOBELLI, *Gladiatori a Pompei: protagonisti, luoghi, immagini*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2003.
- K. HOPKINS, M. BEARD, *The Colosseum*, Harvard University Press., Cambridge, MA 2005.
- M. IANDOLI, *L'anfiteatro di Avella analisi tecnica strutturale*, in *La forma della città e del territorio*, a cura di L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, vol. II, L'Erma di Bretschneider, Roma 2005, pp. 169 ssg.
- K.E. WELCH, *The Roman amphitheatre: from its origins to the Colosseum*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2007.
- G. MENNA, *Physical consistency and "immaterial life" of an architecture. The Amphitheatre of Pompeii: an exemplary case-study*, Atti del Convegno *From the World of Pompeii. Best Practice in Heritage Conservation Monuments Management, Le vie dei Mercanti*, La Scuola di Pitagora, Napoli 2014, pp. 1287-1297.
- G. MENNA, *L'anfiteatro di Pompei: trasformazione, uso e consumo di una "rovina"*, in "Pompei", Paparo, Napoli 2017, in corso di stampa.